

IV

Questioni prosopografiche e istituzionali circa il regno di Tessalonica nel secolo XIII

La caduta di Tessalonica nelle mani degli Epiroti pose fine alla breve parabola del regno aleramico di Salonicco fondato da Bonifacio di Monferrato durante la quarta crociata¹. A nulla valsero gli sforzi del giovane Demetrio, figlio e successore di Bonifacio, di organizzare, con il fratello Guglielmo e con l'approvazione di Onorio III, una spedizione per riconquistare le terre paterne. L'impresa, nonostante l'impegno del pontefice, fallì miseramente e Teodoro Ducas d'Epiro, rimasto padrone della situazione, sembrò aver estirpato definitivamente le bianche e rosse balzane aleramiche dalla Grecia ².

Pochi decenni dopo, tuttavia, sia pure in tre soli documenti per altro singolarmente imprecisi, è menzionata una certa Elena, nipote di Demetrio e *domina totius regni Thessalonicensis*. Si tratta di tre atti che contengono parecchi problemi sia di carattere prosopografico circa l'effettivo grado di parentela che legava Elena agli Aleramici, sia di carattere istituzionale e politico sulla reale consistenza dei diritti che ella poteva accampare sul regno di Tessalonica.

Il primo documento in ordine di tempo è un diploma di Baldovino II di Courtenay, imperatore latino di Costantinopoli, a noi pervenuto all'interno di una bolla di Innocenzo IV datata 23

¹ GALLINA 1985, pp. 65-83.

² *Ibid.*, pp. 78-83. Per la caduta di Tessalonica nelle mani di Teodoro Ducas cfr. quivi, Parte I, cap. III, p. 86.

aprile 1244³. Con questo documento Baldovino II investiva Guglielmo da Verona, signore del terziere meridionale di Negroponte, dei diritti sul regno di Tessalonica spettanti alla di lui moglie Elena di Monferrato nipote ed erede del defunto Demetrio⁴. Per quanto anche nella recente edizione di T.T. Haluščynskyj questo diploma imperiale sia datato «anno Domini MCCXLIII. Non. Maii. Imperii nostri anno primo»⁵ – come aveva già osservato C. Du Fresne Du Cange e in tempi assai più vicini R.-J. Loenertz – bisogna leggere «anno Domini MCCXL, III Nonas Maii Imperii nostri anno primo»⁶ poiché a tale data risale il primo anno di regno di Baldovino II⁷.

Che Elena e suo marito, nel maggio di quell'anno, potessero disporre «de iure regni Thessalonicensis et pertinenciarum suarum»⁸ appare poco credibile poiché il defunto Demetrio sin dal 1227 a Pavia aveva ceduto i propri diritti sul regno di Salonicco a Federico II di Svevia⁹ che, a sua volta, dodici anni dopo, vi aveva rinunciato a favore di Bonifacio II di Monferrato, figlio di Guglielmo¹⁰. Ciò che sembra escludere per gli anni 1239-1240 la possibilità che sia Bonifacio II sia Elena vantassero identici diritti sul regno di Salonicco¹¹.

³ Edita in *Acta Innocentii IV* 1962, pp. 16-17, doc. 9 = HABERSTUMPF 1989, p. 77, n. 163 (1244, aprile 23, Laterano).

⁴ *Acta Innocentii IV* 1962, pp. 16-17. Su Innocenzo IV e la sua politica orientale cfr. MELLONI 1990, *passim*.

⁵ *Acta Innocentii IV* 1962, p. 17.

⁶ DU CANGE 1826, I, pp. 275-276; LOENERTZ 1965, pp. 245-246, n. 31 ora in ID. 1978, pp. 151-152, n. 31 (1240, maggio 5, Costantinopoli). Cfr. anche HENDRICKX 1988, p. 141, n. 218 che, leggendo «Anno domini 1243, nonis maii», così data il documento di Baldovino II: «Constantinople, 7 mai 1243».

⁷ Baldovino II di Courtenay fu incoronato il giorno di Pasqua del 15 aprile 1240 (cfr. LONGNON 1949a, p. 182) data da cui inizia il computo degli anni di regno, v. ID. 1949b, p. 18.

⁸ *Acta Innocentii IV* 1962, p. 16.

⁹ GALLINA, 1985, p. 81; HABERSTUMPF 1989, p. 75, n. 156 (1227, s.m. s.d., Pavia).

¹⁰ WINKELMAN 1880, I, doc. 661, pp. 527-528 = HABERSTUMPF 1989, p. 76, n. 159 (1239, agosto 4, Chivasso). Queste concessioni furono rinnovate nello stesso mese, v. HUILLARD-BREHOLLES 1861, V/1, pp. 380-382 = HABERSTUMPF 1989, p. 76, n. 160 (1239, agosto 31, Pizzighettone).

¹¹ Cfr. *infra*.

Anche la bolla papale del 1224 di Innocenzo IV, in cui è inserito il documento in esame, contiene alcune curiose inesattezze. In essa il pontefice, nel confermare l'atto stilato da Baldovino quattro anni prima, si rivolge a Elena come alla «vedova» di Guglielmo I da Verona e a proposito di Baldovino II ne ricordava la recente morte¹². Ora Guglielmo I da Verona morì verso il 1263-1266¹³ così che R.-J. Loenertz, per rendere ragione, almeno in parte, dell'inesattezza, ha ipotizzato che, essendo questi assente o creduto morto, Elena in quell'anno dovette ritenersi vedova e come tale fu registrata dalla cancelleria vaticana¹⁴. Nel caso, invece, di Baldovino II di Courtenay, che nel 1244 era vivente e che anzi nel marzo di quell'anno sicuramente si trovava a Roma¹⁵, l'errore commesso dalla cancelleria risulta inspiegabile.

Ugualmente scorretto si presenta il terzo documento in questione che sembra anzi riunire in sé tutte le inesattezze dei due precedenti. Si tratta di una bolla pontificia, redatta secondo il formulario consueto, con cui Innocenzo IV, nell'aprile del 1244, confermava a Francesco, Corrado, Bonifacio e Agnese, figli di Elena, «regina di Tessalonica» e «vedova» di Guglielmo, il castello di *Pilapro* a suo tempo concesso da Baldovino II ai da Verona il 27 febbraio 1241¹⁶.

L'analisi della famiglia di Guglielmo da Verona è il punto di partenza per cercare di chiarire i confusi elementi prosopografici contenuti nelle bolle di Innocenzo IV. Guglielmo I da Verona, figlio di Giberto, si sposò una prima volta con Simone (*sic*), una probabile nipote di Guglielmo di Villehardouin, da cui ebbe sicuramente due figli, Giberto II e Guglielmo, e tre figlie Margherita, Felisa e Porzia¹⁷. Successivamente si risposò con

¹² V. nota 15.

¹³ LOENERTZ 1965, p. 256, n. 69 ora in I D. 1978, p. 162, n. 69.

¹⁴ ID. 1965, p. 247, n. 38; p. 267, nota 2 ora in ID. 1978, p. 153, n. 38 e p. 174, nota 2.

¹⁵ LONGNON 1949a, p. 185. Baldovino II morì dopo il 15 ottobre 1273, v. *ibid.*, p. 242.

¹⁶ Edita in *Acta Innocentii IV* 1962, doc. 10, pp. 18-19 = HABERSTUMPF 1989, p. 77, n. 164 (1244, aprile 13, Laterano). Sul diploma imperiale conservatosi all'interno di essa v. LOENERTZ 1965, p. 247, n. 36 ora in I D. 1978, p. 153, n. 36.

¹⁷ MARINO SANUDO TORSSELLO, *Istoria* 1873, p. 101: «La terza [Simone] diede per moglie a miser Guglielmo da Verona, fiol de miser Guglielmo signor d'un terzero

Elena di Monferrato da cui nacquero Francesco, Corrado, Bonifacio e Agnese¹⁸. Di questi due ultimi, che conosciamo unicamente dai tre documenti citati¹⁹, va notato in primo luogo come i nomi corrispondano, perfino nella successione, a esclusione di Francesco, a tre dei figli di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato: Corrado, l'eroico difensore di Tiro, Bonifacio protagonista della quarta crociata e Agnese, moglie di Guido Guera²⁰. Accettando dunque la notizia, contenuta nei nostri atti, che vuole Elena di stirpe aleramica (e gli stessi nomi dei figli starebbero a sottolineare questa nobile ascendenza²¹) quali potevano essere i suoi legami con i marchesi di Monferrato?

C. Hopf, e in tempi più recenti M.D. Sturdza²², hanno ipotizzato che Elena fosse figlia di Demetrio di Monferrato senza tuttavia poter arrecare prove convincenti e in grado di smentire L. Usseglio che, sulla base di sicuri documenti, ha dimostrato come il giovane re di Tessalonica fosse morto senza eredi²³. A ciò si aggiunga il fatto che Elena è citata in questi documenti come *nepos* (nipote o cugina germana) e non come *filia* di Demetrio. Come tale potrebbe essere piuttosto figlia di quell'Agnese di

di Negroponte, de quali naquero tre figli e tre figliole». Cfr. LOENERTZ 1975, pp. 444; 446; 448.

¹⁸ HOPF 1873, p. 479, tav. III, sostiene, non sappiamo su quali basi, che Guglielmo I avrebbe sposato prima Elena e poi Simone.

¹⁹ In un documento riguardante la Morea è menzionato un Bonifacio «filio (...) de Monteferrato, etc» che forse si potrebbe identificare come uno dei figli di Elena di Monferrato; v. PERRAT, LONGNON 1967, doc. 18, p. 37 (1290, aprile 19, Perpignano). C. Perrat e J. Longnon suppongono che la madre di un Bonifacio da Verona - signore di Gardiki nel 1287 e marito di Agnese di Cicon - appartenesse al casato aleramico, cfr. *ibid.*, p. 37, nn. 1-2. Ma nel secolo XIII, tra i rappresentanti del casato dei da Verona, vi sono solo due personaggi con questo nome: Bonifacio, figlio di Guglielmo e di Elena di Monferrato e suo cugino Bonifacio, figlio di Francesco e marito di Simone, cfr. LOENERTZ 1965, p. 257, n. 76; pp. 265, nn. 107, 109-110 ora in I D. 1978, p. 164 n. 76; pp. 172-173, nn. 107, 109-110.

²⁰ Cfr. quivi, Parte I, cap. II, *passim*.

²¹ Sul valore degli «antenati» per la nobiltà medievale v. HERRS 1976, p. 33.

²² HOPF 1873, p. 479, tav. III; S TURDZA 1983, p. 539.

²³ USSEGLIO 1926, I, pp. 173-175 e pp. 175-177 ove l'Autore corregge alcuni errori e inesattezze riguardanti sia Elena sia Demetrio riscontrati nei precedenti studi sugli Aleramici.

Monferrato, sorellastra di Demetrio, vissuta tra il 1193 e il 1208²⁴, e sposatasi il 4 febbraio 1207 con l'imperatore latino Enrico di Hainault da cui, come ricorda Geoffroy di Villehardouin, rimase incinta: «Et li marchis [Bonifacio di Monferrato, padre di Agnese] demanda nouvelles de sa file l'empereris Agnés; et on li dist que ele ere grosse d'anfant, et il en fu mult liez et joianz»²⁵. Dato che queste sono le ultime notizie, rintracciabili nelle fonti, che Elena fosse veramente nipote di Demetrio è possibile, forse probabile, anche se non può essere dimostrato con certezza.

Ma ci sia consentito ancora una volta notare come l'idea di una «regina di Tessalonica» erede delle terre greche di Demetrio, sembri quasi costituire un *topos* saldo nell'immaginario mentale della corte monferrina. Oltre al ricordo di Elena, al mito di una Giordana, santa, autrice di miracoli ed erede del regno di Salonicco²⁶, F. Savio, a margine di un codice, riscontrò anche un *Hermengarda regina Thessalonicensis*²⁷. E tuttavia di queste tre figure femminili, Elena, Giordana ed Ermengarda, elementi costanti di una tradizione aleramica tutta tesa ad accreditare una certa continuità dinastica dei marchesi di Monferrato in Oriente, la sola Elena ha lasciato tracce di sé nella storia.

Per ciò che concerne l'aspetto istituzionale dell'investitura a Elena e ai da Verona da parte di Baldovino II, va osservato che questi si conformava alle consuetudini degli imperatori latini di Costantinopoli, signori e capi feudali più che sovrani, che ripetevano, secondo gli usi dell'Occidente, le ritualità dell'omaggio, dell'investitura e dei diritti vassallatici²⁸. Così come il 6 gennaio 1209 Enrico di Hainault aveva incoronato Demetrio di Monferrato²⁹, ora Baldovino II di Courtenay, successore ed erede di Enrico, *per*

²⁴ V. anche HENDRICKX 1988, p. 50, n. 60; p. 53, n. 65.

²⁵ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, § 496, p. 310.

²⁶ Cfr. quivi, Parte VIII, § pp. 145-152.

²⁷ SAVIO 1912, pp. 409-426.

²⁸ BOUTRUCHE 1964, II, p. 303.

²⁹ Il 6 gennaio 1209 Enrico d'Hainault armò cavaliere e incoronò Demetrio di Monferrato, v. HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 605, p. 79; LONGNON 1949a, p. 111. Secondo FERJANCIC 1964, *passim* solo dopo questa *incoronazione* si può considerare come regno quello aleramico di Tessalonica anche se fin dall'epoca di Bonifacio I si parla abitualmente del regno di Salonicco, cfr. GEOFFROY DE

iuxta petitionem et desiderium dei “legittimi eredi” del defunto Demetrio investiva Guglielmo ed Elena del regno di Tessalonica.

Sul piano della storia politica va subito sottolineata una certa simmetria tra la concessione di Federico II e l’investitura di Baldovino II quasi coeve tra di loro. L’imperatore svevo, cedendo i propri diritti su Tessalonica, premiava Bonifacio (erede di Demetrio in Occidente) per la sua fedeltà alla causa degli Staufen³⁰. Per contro l’imperatore costantinopolitano “rispondeva” legittimando le aspirazioni del ramo orientale (o creduto tale) degli Aleramici. Forse non è un caso che proprio in quegli anni si andò rinsaldando un’alleanza tra Federico II e Giovanni III Vatatzes, il *basileús* niceno che conduceva un’aspra lotta in Oriente per abbattere l’impero latino di Baldovino II³¹. Così quando nel 1238 quest’ultimo chiese allo Staufen il permesso di transito e di imbarco nelle sue terre per una spedizione in aiuto a Costantinopoli ottenne solo un netto rifiuto³². Inutilmente Gregorio IX, conscio dei cattivi rapporti esistenti tra i due sovrani, pregò l’imperatore Federico «ut crucesignatis predictis per terram *suam* transitum liberum indulgeret»³³ insistendo sulle finalità religiose della spedizione organizzata, come con voluta enfasi il pontefice sottolineava, «non tam pro subsidio Constantinopolitano imperio quam pro corroboranda et defendenda fide catholica»³⁴.

VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, § 264, p. 70; CARILE 1978², pp. 187-188, n. 48; ORTALLI 1983, pp. 39-40, n. 2. Sul piano formale già sul finire del secolo XII troviamo i termini *honor*, *corona* e *regnum* con riferimento ai diritti aleramici a Salonicco, cfr. quivi, Parte I, cap. II, p. 56 sgg. Inoltre nel settembre del 1204 l’imperatore Baldovino I confermò definitivamente Tessalonica al marchese, (v. HENRICKXS 1988, p. 22, n. 14) e l’anno seguente lo stesso Bonifacio si intitolava «marchio Montis Ferrati Dei gratia regni Thessalonicensis et Crete domino», cfr. DELISLE 1873, doc. VII, p. 408 (1205, maggio c.). Solo successivamente Bonifacio prestò l’omaggio feudale per Salonicco all’imperatore Enrico, cfr. GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, § 496, p. 310 = HENDRICKX 1988, p. 61, n. 77 (1207, fine agosto c., Ipsala); W OLF 1962, p. 205.

³⁰ BOZZOLA 1910, p. 13; VERGANO 1941, p. 9; 51 (1942), p. 14; LOENERTZ 1975, p. 444; GALLINA 1985, pp. 81-82.

³¹ MERENDINO 1975, pp. 371-372; v. anche B ORSARI 1951, p. 279 sgg.

³² BORSARI 1951, pp. 282-283; MERENDINO 1975, p. 372.

³³ *Acta Honorii III et Gregorii IX* 1950, doc. 236, pp. 314-315 = POTTHAST 1875, I, p. 893, n. 10542 (1238, marzo 17, Laterano).

³⁴ *Acta Honorii III et Gregorii IX* 1950, p. 314.

Fu probabilmente questo inasprirsi dei rapporti con Federico di Svevia non disgiunto da un radicato senso di legittimismo, che indusse Baldovino II a confermare a Elena il regno di Tessalonica. E ancora nel 1266, quando Baldovino II non era ormai che titolare delle sole terre appartenenti all’impero latino di Costantinopoli, egli – come capo feudale della nobiltà latina in Grecia – concesse a Ugo IV, duca di Borgogna, «en fié et en homaige lige, as us et costumes de l’empire» il regno di Tessalonica reso vacante dalla morte di Guglielmo I da Verona³⁵.

I Courtenay continuarono anche in seguito a considerare sempre il regno tessalonicense come vassallo dell’impero usandone, specie con il secondo trattato di Viterbo³⁶, l’aulica titolatura per i loro fini politico-dinastici³⁷. Il 15 ottobre 1273 Filippo di Courtenay – figlio e successore di Baldovino II – sposava Beatrice, figlia di Carlo I d’Angiò, e forse non a caso, il 10 marzo 1274, concedeva il regno di Salonicco al cognato Filippo, principe angioino³⁸. Secondo quanto osserva D.J. Geanakoplos³⁹, Filippo di Courtenay non si dette la pena di attendere un’eventuale rinuncia da parte del duca di Borgogna: probabilmente sperava, mediante questa concessione, di rinvigorire le aspirazioni di Carlo I d’Angiò in Oriente giustificandole con una parvenza di legalità⁴⁰.

³⁵ PERARD 1664, col. 508; BUCHON 1840, I, pp. 28-29; LOENERTZ 1965, p. 256, n. 36 ora in Id. 1978, p. 163, n. 71 (1266, gennaio s.d, Parigi). Sulla datazione di questo documento cfr. NORDEN 1903, p. 428; DADE 1938, p. 18. Cfr. anche GEANAKOPOS 1985, p. 190, n. 64; p. 236, n. 111; JACOBY 1971, p. 60; HENDRICKX 1988, p. 182, n. 286.

³⁶ DEL GIUDICE 1863-1902, II, pp. 37-38; Carlo d’Angiò avrebbe potuto reclamare il regno di Salonicco qualora i titolari non avessero tenuto fede agli obblighi feudali verso l’imperatore Baldovino, v. NORDEN 1903, p. 312; GEANAKOPOS 1985, p. 213. Cfr. anche la ratifica del trattato di Viterbo (1267, maggio 29, Viterbo) edita in VALENZANO 1984, doc. I, p. 155; n. 10.

³⁷ Per i legami tra i Courtenay e gli Angiò e le conseguenti implicazioni con l’Oriente greco e con Tessalonica v. TAFRALI 1911, pp. 243-246; LONGNON 1949a, p. 248; RUNCIMAN 1959, p. 31; LAIOU 1972a, p. 46; RUNCIMAN 1976, pp. 179; 208.

³⁸ DU CANGE 1729, p. 17 (pur essendo una vecchia edizione è tuttora la più completa). MONTI 1935, pp. 161-162 sostiene che, poco tempo prima del 1274, Filippo di Courtenay aveva offerto il regno di Salonicco al principe d’Acaia.

³⁹ GEANAKOPOS 1985, p. 303.

⁴⁰ Secondo CERONE 1916, p. 255, Carlo I d’Angiò non avrebbe preso sul serio la cessione di Tessalonica al suo secondogenito Filippo.

E nondimeno, parallelamente, e quasi con gli stessi fini, anche i marchesi di Monferrato continuarono ad attribuirsi, fino al 1284, il regno di Tessalonica. Proprio in quell'anno l'aleramico Guglielmo VIII cedeva infatti i suoi aviti diritti sulla città alla figlia Iolanda, moglie del *basileús* Andronico II Paleologo⁴¹. Nel contempo, secondo una logica in un certo senso automatica, anche Carlo di Valois e sua moglie Caterina di Courtenay, erede titolare dell'impero latino di Costantinopoli, riconfermarono il titolo di re di Salonicco a Roberto di Borgogna, figlio del duca Ugo IV⁴². Ma come osserva M.D. Sturdza⁴³ per Filippo d'Angiò e fa notare J. Richard⁴⁴ per i duchi di Borgogna (Ugo IV, Roberto e il loro erede Ugo V) nessuno di questi personaggi si fregiò dell'altisonante quanto formale titolo di "re di Tessalonica". Solamente Luigi di Borgogna – nel 1313 e proprio in occasione delle sue nozze con Mahaut di Hainaut, signora di Kalamata ed erede del principato d'Acaia –, riutilizzò questa titolatura⁴⁵.

Sul finire del secolo XIII dunque il regno tessalonicense si era ridotto, sia per i Courtenay sia per i Monferrato e anche per i duchi di Borgogna⁴⁶, a null'altro che un comodo pretesto araldico da usarsi unicamente nelle dispute diplomatiche o in quelle ben meditate unioni politico-matrimoniali in cui andavano cristallizzandosi i rapporti tra Oriente e Occidente.

⁴¹ Cfr. quivi, Parte I, cap. V, pp. 97-98.

⁴² LONGNON 1949a, p. 303; RICHARD 1954, pp. 327-328.

⁴³ STURDZA 1983, p. 497.

⁴⁴ RICHARD 1954, p. 304.

⁴⁵ LONGNON 1949a, p. 303; BON 1969, p. 189. In particolare sul regno di Tessalonica nei primi decenni del secolo XIV cfr. le puntualizzazioni di JACOBY 1966, pp. 90-97.

⁴⁶ Nel 1321 Ugo IV di Borgogna cedette i diritti che vantava sul principato d'Acaia e sul regno di Tessalonica a Luigi I di Borbone per 40.000 lire tomesì, v. TROUBAT 1987, p. 4.